


## Prologo

Per avere un'idea di che posto sia Poggio alle Ghiande, la cosa migliore è descrivere il punto di vista di ognuna delle persone che incontreremo nel corso della storia.


Per l'architetto Marco Giorgetti, perito immobiliare, Poggio alle Ghiande è una tenuta agricola con palazzo padronale e relativi annessi abitabili facente parte del Comune di Castagneto Carducci, sezione A, Foglio 88, Numero 855 subalterno 1-13, sita in via della Carbonaia s.n.c. ovvero senza numero civico anche perché mettilglielo te un numero a una roba del genere, secondo il catasto è la tenuta più grossa della provincia, ma secondo l'architetto è più grossa la tenuta della provincia.

Per l'ingegner Giorgio De Finetti, agente immobiliare, Poggio alle Ghiande è la location ideale per il brand SeaNese, permettendo una perfetta sinergia tra il cool design della holding e la diversity della location, che essendo a trecento metri dal mare ma vicino alle colline possiede sia il fashion che il country. Detto in parole povere, il più grosso affare della sua vita.




Per SeaNese, holding immobiliare cinese del ramo vilaggi vacanze, Poggio alle Ghiande potrebbe essere una magnifica opportunità per investire nella Maremma toscana, nonché per licenziare autotreni di denaro di convenienza non troppo chiala. Lo so, è una presa per il culo di cattivo gusto. Proprio come quello che questi tizi hanno intenzione di fare.

Per Alfredo e Zeno Cavalcanti, fratelli gemelli e proprietari della tenuta, Poggio alle Ghiande è il posto dove hanno abitato per la maggior parte della loro vita. Per questo motivo, Zeno la ama. Per lo stesso motivo, Alfredo la detesta.



Per Piotr Kucharski, uomo delle pulizie, Poggio alle Ghiande è il posto che gli dà da vivere lavorando in modo onesto e legale da quando è arrivato in Italia, ringraziando la Santa Vergine di Czestochowa assunta in cielo a cui Piotr è particolarmente devoto.



Per Raimondo Del Moretto, agricoltore e custode della tenuta, Poggio alle Ghiande è il posto che gli dà da vivere lavorando in modo onesto e legale da quando è uscito dal manicomio, ringraziando il signor Zeno che lo ha assunto a lavorare la terra ed al quale Raimondo è particolarmente devoto.


Per Giancarla Bernardeschi, professoressa di chimica in pensione e affittuaria dell'Appartamento Verde, Poggio alle Ghiande è un paradiso di erbe aromatiche

per cucinare, alberi carichi di frutta da distillare e amici a cui fare assaggiare il risultato.

Per Riccardo Maria Torregrossa, meccanico di box di Formula 1 e affittuario dell'Appartamento Rosso, Poggio alle Ghiande è il posto in cui passare tutto il tempo che non passa in giro per il mondo a dormire al decimo piano di alberghi con le finestre chiuse e a parlare a voce troppo alta per via del rumore dei motori. Per cui una sdraio sull'erba, aria aperta, silenzio e un bel libro in mano, chi rompe i coglioni gli sparo.


Per Anna Maria Marangoni, casalinga campionessa di burraco e affittuaria dell'Appartamento Blu, Poggio alle Ghiande è il posto dove ha passato per ventisette anni le vacanze estive con il marito Giacomo. Quest'anno è il ventinovesimo. E il ventotto, direte voi? Molto semplice. L'anno scorso, in piena coerenza con la ricorrenza, il marito Giacomo ha detto a Anna Maria (parole di Giacomo) che si era rotto i coglioni di vivere con una stronza *da* ventisette anni ed è andato a vivere (parola di Anna Maria) con una stronza *di* ventisette anni. Cioè circa la metà di cinquanta, ovvero l'età di Anna Maria Marangoni: a volte, per capire veramente le cose, un po' di numeri valgono più di mille parole. Quanto al significato del numero ventotto, se avete un amico livornese ve lo può spiegare lui.

Per Enrico Della Rosa, flautista, direttore d'orchestra e a tempo perso pittore, e Cristina Salitutti nei Del-




la Rosa, violinista e un tempo ormai perso modella, affittuari dell'Appartamento Giallo, Poggio alle Ghiande è un'oasi di calma da settembre a maggio e un allevamento di nipotini da giugno in poi. Entrambi aspetti che la rendono, più che gradevole, necessaria.

Per Margherita Castelli, filologa e archivista, Poggio alle Ghiande è la sede di una collezione d'arte di un certo pregio, raccolta da Zeno nel corso degli anni e bisognosa di una accurata e completa opera di catalogazione ed attribuzione, particolarmente nel settore paesaggistico, che vanta opere di Renato Natali, Llewellyn Lloyd, alcuni macchiaioli minori e forse addirittura un Segantini.



Per Piergiorgio Pazzi, infine, Poggio alle Ghiande è il posto dove avrebbe finalmente rivisto Margherita, i suoi occhi verdi, il suo ciuffo viola, il suo sorriso a labbra appena socchiuse e tante altre cose a cui Piergiorgio quasi si stupiva di non pensare.



Su una cosa sola tutte queste persone sarebbero d'accordo: che Poggio alle Ghiande non è, e non sarà mai, un posto in cui arrivare e restare indifferenti.

## Inizio


Uno degli stati d'animo più belli dell'essere umano è quello del viaggio di andata. Specialmente se uno è in treno.

Eccessi di velocità, colpi di sonno, mancanza di benzina non ti riguardano; del viaggio da un punto di vista tecnico non hai niente di cui preoccuparti, e mentre il treno ti culla tu puoi cullare le tue aspettative.

Se poi sei talmente fortunato che il tuo treno è sulla tratta da Genova a Roma, puoi anche spegnere impunemente il cellulare – scusa se ho visto solo ora la chiamata ma sai, con tutte quelle gallerie il segnale non prende mai – e goderti il viaggio senza dover essere costretto ad affrontare la vita che si svolge altrove.

Quella mattina, mentre guardava scorrere dal finestrino le colline e i paesi dell'alta Maremma che portavano a Campiglia, Piergiorgio Pazzi stava appunto svolazzando pigramente da una aspettativa all'altra, senza sapere su quale concentrarsi. E, al tempo stesso, stupendosi di quanto era cambiato l'aspetto del paesaggio che gli era passato davanti agli occhi così tante volte.



Da bambino, la stazione di Campiglia Marittima era



il posto più bello del mondo per un semplice e incontestabile motivo: era l'inizio della vacanza. Che in realtà non partiva da lì, ma da Pisa, con uno dei tanti treni regionali che quotidianamente dipanavano quella lista apparentemente banale di stazioni, fermandosi in tutte o quasi. Da panico quando l'annunciatore, invece di dire «ferma a Livorno, Quercianella, Castiglioncello» eccetera eccetera diceva un lapidario «non ferma a Tombolo», che significava che le altre possibili fermate se le faceva tutte, inclusa casa del capotreno per un rapido saluto ai bambini.

Da Campiglia, poi, si prendeva il pullman per arrivare a Piombino, e da Piombino la nave per arrivare all'Isola d'Elba.

Ma la vacanza vera e propria iniziava alla stazione di Campiglia.



Quando mamma, dopo un'ora e mezzo di treno, si era convinta di non essersi scordata nulla e si era rilassata, e babbo entrava con Piergiorgio nell'edicola della stazione e comprava la «Gazzetta» e «Topolino». E quel giornalino Piergiorgio iniziava a leggerlo subito, nonostante le lamentele della mamma che guidava la carovana di famiglia alla conquista del pullman, carica di valigie di vari ordini di grandezza e seguita a passi lenti e atassici dal Pazzi junior e dal Pazzi senior, entrambi con il naso immerso nelle pagine e incapaci di sentire qualsiasi rumore. Trac, vrooom, di-don, te guarda lì siamo in tre abbiamo valigie per dieci e io qui da sola come una scema che sembro la dea Kali mentre quegli altri sono lì utili come una tisana in caso di ictus,

pregate solo di accorgervi che siamo arrivati a Piombino perché è la volta buona che scendo e vi mollo lì, poi quando alzate la chiorba e vi rendete conto che siete a Viterbo cavoli vostri, macché, nulla.

Poi Piergiorgio era cresciuto. Era andato alle medie, al liceo, e si era iscritto a medicina. Da quel momento in poi, la vita era diventata una questione di tenere il ritmo. Ritmo nel dare gli esami: sempre in pari a ottobre, mai una sessione bucata. Ritmo nel correre, l'unica altra cosa che riuscisse a fare da solo a parte studiare: una velocità di crociera ormai consolidata, quattro minuti al chilometro, ridicola per un professionista ma notevole per un dilettante. E ritmo con le ragazze: di solito, duravano un anno. Così Piergiorgio si era laureato, aveva fatto la specializzazione e aveva incominciato a battere anche lo stesso ritmo che si era imposto, diventando ricercatore a ventotto anni e professore associato cinque anni dopo.

E, da adulto, Campiglia Marittima era diventata una tappa intermedia nei viaggi verso Roma con l'Intercity delle 7:35. E più tardi era scomparsa, perché a Roma ormai ci si andava con l'alta velocità e si arrivava in nemmeno tre ore, anche se nonostante questo chi viaggiava non era disposto a perdere tempo e a rilassarsi nemmeno in treno; tutti lì chini su portatili e tablet, proattivi e iperconnessi, che ogni posto e ogni momento è buono per lavorare. Tutti o quasi, Piergiorgio incluso.